

*Il punto*di **GIANNI BOCCHIERI***

Non serve copiare Il reddito minimo non è meglio delle nostre indennità

■■■ Il ministro del Lavoro Fornero si è più volte dichiarata favorevole all'introduzione in Italia del reddito minimo garantito. Secondo qualche anticipazione giornalistica dovrebbe rappresentare la misura compensativa della riforma dei licenziamenti. In sintesi: eliminazione dell'articolo 18 in cambio del reddito minimo garantito. Per fortuna, non ci sono ancora conferme ufficiali, così come non ci sono notizie certe sulla modalità con cui si interverrà a modificare la disciplina dei licenziamenti. Però, queste anticipazioni allarmano quelli che hanno finora lavorato per riforme del mercato del lavoro che favoriscono e promuovono le politiche attive del lavoro, la formazione per la qualificazione e la riqualificazione professionale delle competenze dei lavoratori e la creazione di servizi all'impiego pubblici e privati, che garantiscono la migliore ricollocazione di chi perde il lavoro.

È chiaro che la promozione di un approccio attivo e responsabile delle persone nella ricerca di un lavoro, anche attraverso la perdita delle misure assistenziali a fronte di un rifiuto immotivato di un'occasione di lavoro o di un'occasione formativa, rappresenta una visione politica molto distante da quella di chi propone l'erogazione di un reddito di cittadinanza come misura meramente di carattere assistenziale. La stessa definizione di reddito minimo garantito rischia di evocare il presupposto di diritti usufruibili a prescindere dall'esecuzione di qualunque dovere. È difficile immaginare che una misura di natura meramente assistenziale possa favorire l'oc-

cupabilità e l'occupazione di chi è alla ricerca di un lavoro. Le stesse esperienze italiane di un passato nemmeno così remoto hanno dimostrato che le politiche passive fanno scivolare le persone nell'inattività e le relegano in condizioni di marginalità sociale.

Anche nei paesi in cui è previsto, il reddito minimo garantito è affiancato da misure di promozione dell'attività lavorativa e dalla sanzione per la permanenza immotivata in una condizione di inattività. In quei paesi, il sistema di welfare è completamente diverso dal nostro. Non conoscono quegli istituti come la cassa integrazione e i contratti di solidarietà che hanno consentito all'Italia di evitare quei licenziamenti di massa avuti negli altri paesi durante la grande crisi.

Infine, occorre considerare che l'introduzione del reddito minimo garantito ha un costo economico che richiede sicuramente una diversa articolazione del nostro welfare state. Infatti, la congiuntura economica e le condizioni dei conti pubblici difficilmente consentono di far coesistere reddito minimo garantito, indennità di disoccupazione, cassa integrazione e mobilità. Sicuramente sarebbe meglio continuare a promuovere la vita attiva dei lavoratori e a costruire un sistema di welfare che coinvolga anche i sistemi bilaterali che si occupano di formazione e di integrazione al reddito. Lasciamoci alle spalle gli errori del passato e continuiamo a promuovere qualunque occasione di lavoro.

***Co-direttore Osservatorio Adapt**

